

di Padova il mattino

«Al matrimonio di mia sorella ho pranzato a casa Ho rinunciato a tanto. Ora inizia la mia seconda vita»

32 **PADOVA**

GIOVEDÌ 16 NOVEMBRE 2023
IL MATTINO

La sanità d'eccellenza

L'operazione in Azienda Ospedale Università con infusione di insule pancreatiche è la prima in Veneto: altri cinque pazienti in lista d'attesa

Primo trapianto che libera dalle iniezioni La rivoluzione per i diabetici di tipo uno

IL SUCCESSO

Nel giorno dei defunti, il 2 novembre, l'Azienda Ospedale Università ha messo a segno un altro punto a favore della vita con il primo trapianto di insule pancreatiche. Una rivoluzione nell'esistenza dei diabetici di tipo 1 - ovvero insulino-dipendenti - che malgrado i progressi della scienza non riescono a controllare gli sbalzi di glicemia, con esistenze scandite da quotidianità invalidanti e rischio di complicanze gravi, come la cecità.

L'ITER

Una corsa iniziata formalmente il 16 settembre 2020 con la manifestazione d'interesse della Regione per l'istituzione di un Centro di Terapia cellulare del diabete, inaugurato il 28 dicembre dell'anno successivo, in pieno Covid, e che lo scorso 2 giugno ha portato all'isolamento delle prime cellule pancreatiche. Con il riconoscimento europeo del 18 ottobre, è arrivato anche il via libera a procedere. «Grazie all'interessamento dell'assessore Lanzarin, che ci ha creduto fin dall'inizio, siamo arrivati a realizzare il primo trapianto di insule pancreatiche» conferma il direttore generale dell'Azienda Ospedale Università Giuseppe Dal Ben, prima di passare la pa-

offerta al Centro di Terapia Cellulare che lo riceverà il giorno successivo; nel frattempo viene selezionato il ricevente - Cristiano Pagnucco, 52 anni, di Vigonza: «Il paziente aveva uno scarso controllo glicemico» spiega il professor Angelo Avogaro direttore dell'Uoc Malattie del Metabolismo «solo l'1% del glucosio era a livelli accettabili per evitare complicazioni a lungo termine. Dopo il trapianto è passato immediatamente al 94% con una produzione endogena di insulina».

Sono 83 le persone valutate, 30 già escluse e 47 in corso di valutazione

L'organo arriva al Centro - disponibile H24 tutti i giorni - il primo novembre alle 15. Serviranno 26 ore di lavoro per un processo di pulizia crescente del pancreas, fino a ottenere una soluzione: «A noi interessa meno del 5% delle cellule e solo quelle con funzione endocrina» sostiene Furian «e le cellule hanno risposto benissimo al test di qualità». A quel punto, spiega il direttore dell'Uoc Radiologia Giorgio De Conti viene inserito un catetere nel-

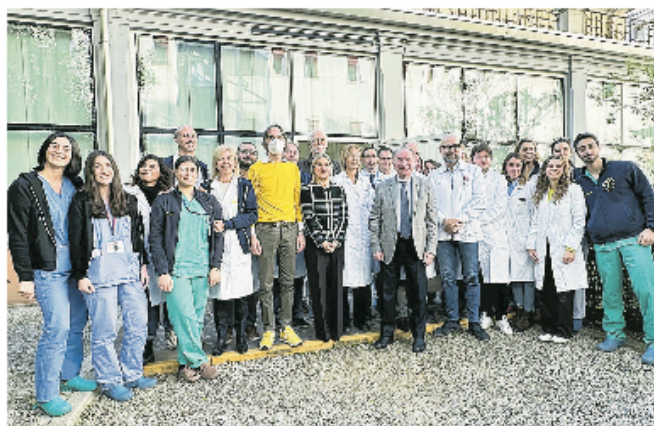


Foto di gruppo per i protagonisti: equipe coinvolte insieme a Pagnucco, Lanzarin e Dal Ben

la vena porta e alle 13 inizia l'infusione delle cellule predisposte in 4-5 siringhe: in una trentina di minuti l'operazione, condotta in lieve sedazione, è finita. Il paziente è stato dimesso ed è già passato da 4 iniezioni di insulina al giorno a una da 6 unità - da integrare eventualmente in caso di iperglicemia - con la prospettiva di affrancarsene completamente: nel primo periodo le cellule sono molto sensibili all'iperglicemia quindi inizial-

«Il prossimo obiettivo è riuscire a estenderlo anche ai bambini»

mente si procede con piccole dosi a rilascio lento fino a quando le insule saranno ben vascolarizzate. «Siamo di fronte a due clamorosi successi» commenta il professor Paolo Rigotti, direttore dell'Uoc di Chirur-

gia dei Trapianti di Rene e Pancreas «quello clinico e il fatto di essere stati nei tempi previsti, che in Italia non è molto frequente. Il merito va a Regione e Azienda che hanno dato un grande supporto. Sarò invidioso di questo progetto e contento di esserlo, perché il mio cuore resterà qui» dice Rigotti, in partenza per il San Raffaele dove sarà dal primo gennaio.

LE PROSPETTIVE

Al momento, a causa della te-

rapia immunosoppressiva che accompagna il trapianto da donatore, i minorenni sono esclusi: «Questo sarà possibile quando riusciremo a incapsulare le insule proteggendole dall'attacco degli anticorpi, è un obiettivo molto ambizioso ma non ci rinunciamo» assicura Furian.

Un futuro che l'assessore regionale Manuela Lanzarin riesce a scorgere: «Questo è un momento particolarmente importante e simbolico» esordisce ricordando la recente scomparsa del presidente dell'Aido Luca Cestaro «questo percorso, infatti, è iniziato in pieno Covid. Ricordo quando ci siamo trovati che stava esplodendo la pandemia e il giorno dopo in Azienda erano programmati una serie di trapianti: ci siamo chiesti se dovevamo fermarli. La risposta, ovviamente, è stata no. Ricerca, sperimentazione e nuove tecniche sono proseguite. Abbiamo già affrontato il tema delle cure sui bambini perché la volontà è perseguire questa strada in un'Azienda come quella di Padova leader nell'alta specialità, nella formazione e nella ricerca». Plauda il presidente Zaia che parla di «una nuova frontiera superata. Un successo in un momento non facile per la sanità italiana». —

SIMONETTA ZANETTI

rola alla professoressa Lucrezia Furian, direttrice del Centro per cui la Regione ha stanziato due milioni. Furian ripercorre i passi che hanno condotto fino a qui – in Italia questo tipo di trapianto viene eseguito solo in Lombardia – a partire dalla necessità di avere laboratori con aria perfettamente pulita per non contaminare le cellule: «Nel frattempo nell'ambulatorio multidisciplinare composto dalle Uoc Diabetologia e Malattie del Metabolismo, Chirurgia dei Trapianti di Rene e Pancreas e Psicologia Ospedaliera, si faceva attività clinica» prosegue. L'ambulatorio è stato contattato da 180 pazienti, di cui la metà da fuori Veneto, con una media di insorgenza della malattia a vent'anni. Su 83 valutati, 30 sono stati esclusi perché non rispondenti alle indicazioni – «questo intervento non si sostituisce al pancreas artificiale ma è indicato quando non si riesce a controllare la glicemia» chiarisce Furian – 47 casi sono in corso di approfondimento diagnostico e 5 pazienti in lista d'attesa: essendo un trapianto da donatore deceduto, la tempistica dei prossimi interventi la faranno le donazioni.

IL PRIMO TRAPIANTO

Il 31 ottobre arriva la segnalazione di un organo disponibile che alle 21 viene formalmente

Cristiano Pagnucco, 52enne di Vigonza, è il primo a essere stato sottoposto all'intervento «Al matrimonio di mia sorella ho pranzato a casa Ho rinunciato a tanto. Ora inizia la mia seconda vita»

Cristiano Pagnucco di Vigonza, è nato due volte: la prima 52 anni fa e la seconda, appena due settimane fa, quando ha ricevuto il primo trapianto di insule pancreatiche fatto in Azienda Ospedale Università a Padova, seconda solo a Milano. «Ora inizia la mia seconda vita» dice lui «la prima non l'ho vissuta». La prima è finita trent'anni fa. Cristiano aveva 21 anni ed era di leva al tribunale militare. Una vita normale la sua, fino a quell'influenza pesante che lo ha colto come un banale male di stagione: «Dopo però ho perso dieci chili» racconta «avevo una sete che non si placava, mi muovevo con la bottiglia d'acqua da due litri e mi fermavo solo quando sentivo in gola che non ce ne stavapù. Anche di notte dovevo svegliarmi per bere». Una situazione sospetta cui gli esami del sangue danno immediata rispo-



Cristiano Pagnucco, 52 anni, racconta la sua storia

sta: diabete. «Avevo la glicemia a 500» ricorda. Un avvio da «luna di miele» – cinque sei mesi senza necessità di iniezioni – «ma mi dicevano di non illudermi». Infatti: da lì si passa dalla pastiglia a 4 iniezioni al giorno. Inizia il calvario: «Non ho mai accettato la malattia» racconta il 52enne impiegato in un'a-

zienda privata «i primi anni ho cercato di convivere tenendo la glicemia sotto controllo ma poi ho cominciato a saltare le visite fino a eliminarle del tutto. Credevo di riuscire ad autogestirmi». Dopo due episodi di ipoglicemia – «in cui le mattonelle verdi diventavano gialle, si rischia di finire in coma» – e

altrettante corse in Pronto Soccorso, Cristiano preferisce lasciare che la glicemia vada alta. Apparentemente causa solo stanchezza, «ma la verità è che il diabete ti lavora dentro, gli effetti li vedi con il tempo e oggi devo fare i conti con complicanze gravi, una retinopatia che tengo sotto controllo con sedute di laser periodiche e una neuropatia agli arti inferiori in stato avanzato. Mi manca la sensibilità a un arto e fatico a deambulare, sono caduto portando a spasso il cane» elenca. «Per vent'anni non sono andato a mangiare fuori» prosegue «addirittura al matrimonio di mia sorella, sebbene fossi il testimone, sono andato a casa a mangiare». Ci sono un paio di ricoveri «una volta mi hanno tenuto dentro per una settimana per insegnarmi come gestirmi al meglio» prosegue «ma poi a casa la paura dell'ipoglicemia era così

forte che lasciavo che la glicemia salisse. Ero entrato in un circolo vizioso, avevo attacchi di panico, mi limitavo in tutto. Dicono che il diabete sia una malattia per persone intelligenti, evidentemente io non lo ero abbastanza» scherza. Cristiano parla di momenti bui eppure i suoi occhi riflettono luce, una luce ritrovata quando, un paio di anni fa, per la prima volta si è accesa la speranza: «Ho letto la notizia sul giornale e ho chiamato il Centro per candidarmi» prosegue «ho inviato le mie cartelle, ho fatto degli esami. Non credevo che avrebbero scelto me ma al tempo stesso ci speravo». Padova aspettava l'accreditamento «ogni tanto chiamavo per sapere se c'erano novità» prosegue «a un certo punto quasi non ci credevo più». Poi all'improvviso la situazione si è sbloccata. E oggi la vita ha già un sapore diverso: «Non sono mai stato un mangione, quindi non ho grosse voglie da togliermi a tavola» conclude «però se è vero che attorno ai vent'anni mi è venuto il diabete e che a quaranta ho chiuso l'attività, magari a 60 mi sposo» conclude. —

S. ZAN.